

Il sindacato ha fatto la mossa giusta, ora tocca a banche e governo

DI ANGELO DE MATTIA

Raramente si è verificata una presenza così nutrita di banchieri nei convegni organizzati dai sindacati del credito, come sta, invece, accadendo in questi ultimi anni. Dopo i convegni della Uib e, poi, dei bancari della Cisl, oggi è in corso il consiglio nazionale della Fabi di Lando Sileoni, del quale ieri è stata pubblicata una intervista su queste colonne. La crisi e le trasformazioni indotte dalla globalizzazione hanno inciso pesantemente sul lavoro e sull'occupazione, stanno mutando la scala delle gerarchie, inducono una mobilità non sufficientemente regolata. Le difficoltà non generalizzate, ma significative, in determinate aree del sistema bancario e finanziario e le prospettive di evoluzione del ruolo della banca e degli intermediari finanziari accrescono l'importanza di scelte partecipate con i lavoratori e stimolano proposte, quale quella avanzata da Sileoni per concordare non solo la preparazione del rinnovo contrattuale, ma anche, nelle forme da definire, i piani industriali. Sbaglierebbe gravemente chi pensasse di aderire a una tale esigenza immaginando nei sindacati una funzione di copertura per un'esclusiva strategia dei tagli. Ma sbaglierebbe anche chi ritenesse che il sindacato, confermando una propria saldezza ed essenzialità, possa legittimare ruoli apicali e dirigenziali o, peggio ancora, favorire questa o quella cordata di manager ovvero consentire, in ogni caso, di aggiungere un presunto preventivo favor di tali organizzazioni al curriculum dei banchieri. Le organizzazioni sindacali fanno il proprio mestiere confermando il loro ruolo distinto e dialettico che non esclude, anzi ammette come fisiologica, la possibilità di convergenze, nonché la capacità di discernere, nell'ambito del settore, gli interlocutori più validi perché sostenitori di tesi, come Sileoni afferma a proposito del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli per l'impegno sull'occupazione, sulle quali sono possibili incontri tra i diversi interessi. In questa fase di intensi, oggettivi mutamenti c'è bisogno di una grande

intesa tra le parti sociali e con i poteri pubblici per concordare alcuni punti fermi del governo di tale evoluzione. È per l'avvertita esigenza di non navigare in mare aperto senza bussola che è riscontrabile la speciale attenzione, anche da parte dei banchieri, ai momenti di confronto all'interno dei sindacati del credito, al di là delle indubbie capacità degli esponenti sindacali di cogliere, come ha fatto Sileoni, questa circostanza per rafforzare la centralità del problema e la soggettività sindacale. Il ridisegno della professionalità, della cultura, in generale dello habitus del bancario corrispondentemente alla revisione della governance, dell'organizzazione, della struttura territoriale, del rapporto con la clientela delle banche, a seguito dei potenti cambiamenti che in quest'ultimo versante indurrà la digitalizzazione, evoca le fasi passate della rivoluzione industriale e legittima il parlare di una rivoluzione bancaria che ora si coglie solo per gli effetti della crisi, ma che è destinata a proseguire per la riorganizzazione e il consolidamento in una fase meno tempestosa. Data l'assoluta centralità, nella banca, del capitale umano, l'evoluzione e il suo governo non potranno essere affrontati contro o a prescindere da forme di partecipazione che potrebbero arrivare fino a corrette ipotesi di cogestione, rivedendo nel profondo le relazioni industriali ed emarginando chi, come è accaduto anche in non lontani momenti di confronto tra Abi e sindacati, avrebbe voluto miopemente cogliere le difficoltà del momento per costringere il sindacato su posizioni nichiliste o di retroguardia. Dovrebbe essere chiaro che le parti sociali, solo convergendo su obiettivi di grande portata, magari dopo un ampio confronto dialettico, possono assicurare al sistema una evoluzione non darwiniana. È ovvio che, poi, il Governo non potrebbe essere un invitato di pietra. E lo schema dovrebbe diventare trilatero, senza tema di evocare esperienze passate di concertazione che diedero un contributo determinante alla salvezza del Paese. Corsi e ricorsi storici. Il sindacato, nel caso la Fabi, fa un'opera meritoria, forte pure del ruolo svolto in passato, affrontando con grande attenzione e professionalità i temi della trasformazione. (riproduzione riservata)

